

Premessa

Nel 2017 si è commemorato il Quinto Centenario della pubblicazione delle *95 Tesi* di Lutero sulle indulgenze, momento tradizionalmente considerato come l'inizio della Riforma.

Anche in Bergamo, per iniziativa del Centro Culturale Protestante, istituti, enti e associazioni cittadine, con il patrocinio e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, hanno dato vita a un Comitato che ha promosso, sotto il titolo *Riforma Protestante 1517-2017*, un vasto e articolato programma di incontri, convegni, mostre, letture, visite guidate. Inaugurato il 13 gennaio nell'Auditorium di Piazza della Libertà con la prolusione del prof. Emidio Campi dell'Università di Zurigo (*La Riforma Protestante compie 500 anni. Origine, storia e attualità dell'espressione "Ecclesia sempre Reformanda"*), l'anno di celebrazioni si è concluso nella Chiesa di San Bartolomeo il 31 ottobre con l'applauditissimo concerto delle *Cantate per la festa della Riforma* di Johann Sebastian Bach, eseguito dal Gruppo strumentale Florilegium e da Ars Cantica Choir, diretti da Marco Berrini.

Scopo del Comitato è stato di suscitare nel pubblico l'interesse per una conoscenza approfondita, critica e multidisciplinare delle circostanze, dei protagonisti e dello spirito del movimento protestante. Per il raggiungimento di tale scopo ciascun componente del Comitato ha elaborato e proposto una originale iniziativa, sulla base della propria natura e missione. Il Centro studi Archivio Bergamasco, gruppo di ricercatori dedito dal 1979, anno di fondazione, allo studio delle fonti della storia locale, alla valorizzazione del patrimonio scritto, librario e archivistico, e alla divulgazione della ricerca per mezzo di pubblici incontri e della stampa, ha organizzato il 28 ottobre 2017 nello Spazio Viterbi del Palazzo della Provincia un convegno sul tema *Il dissenso religioso a Bergamo nel Cinquecento*, di cui questo volume raccoglie gli Atti.

Gli studi sul movimento della Riforma in Italia hanno elaborato un generale quadro interpretativo, da tempo ormai consolidato nei suoi lineamenti essenziali. Precoce fu anche nel nostro Paese la ramificazione, con il loro presto differenziarsi, di concezioni e istanze rinnovatrici veicolate principalmente dalle opere di Lutero, non diversamente da quanto avvenuto in altri paesi europei, come in Francia e nella vicina Svizzera. A una iniziale fase che vide l'adesione alle dottrine riformate negli anni Venti e Trenta soprattutto da parte di membri degli ordini religiosi, impegnati nella predicazione e teologicamente preparati, che lessero e postillarono le opere latine dei primi riformatori, seguì un periodo in cui le nuove concezioni penetrarono anche nel pubblico laico, prevalentemente cittadino, fatto di gentiluomini, giuristi, medici, maestri, mercanti, artigiani. Questo pubblico poté disporre, a partire dai primi anni Quaranta, sia di testi in volgare di profonda spiritualità cristologica ispirata alla dottrina della pura grazia, di cui il *Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo verso i cristiani*, insieme coi sermoni di Bernardino Ochino, fu tra i più diffusi e letti, sia di testi in volgare in cui, con toni spesso polemici nei confronti della Chiesa "papista", le nuove idee furono propagate con persuasiva retorica (Celio Secondo Curione, Giulio da Milano, Francesco Negri, Pier Paolo Vergerio). Questi testi, di letteratura edificante i primi, militante i secondi, trovarono lettori e consenso in chi, per carattere, educazione, esperienze di vita, sollecitudine interna e intimo fervore, sentì l'esigenza di una radicale riforma delle istituzioni ecclesiastiche e, forse ancora più impellente, il bisogno di riforma del proprio modo di credere e di vivere la religione.

Il decennio che va dal 1540 al 1550 vide la più alta presenza in Italia di individui che, con tutte le dovute cautele, nella vita e nell'azione pubblica si ispirarono alle opere dei Riformatori. Rapportata al totale della popolazione fu una presenza comunque assai modesta nei numeri, e che dal punto di vista geografico riguardò quasi esclusivamente le città dell'area padana e toscana. In alcune di esse ci è testimoniata la presenza di piccole comunità organizzate, che ascoltarono la Parola e celebrarono clandestinamente la Cena del Signore, come a Cremona, Modena, Lucca, Venezia. Resta indubitabile il fatto che in Italia, contrariamente a quanto avvenuto nei paesi del Nord Europa, il movimento di Riforma non poté mai contare su alcun appoggio politico, fatta eccezione, e solo per alcuni mesi, nella Repubblica di Lucca tra il 1541 e il 1542. E ciò per gli strettissimi interessi e vincoli che legarono sempre gli Stati italiani allo Stato pontificio e alla politica dell'Impero. Senza appoggio politico nessun movimento di riforma religiosa poté mai concretamente attuarsi, passando dal piano ideale della coscienza individuale dei singoli a quello organizzativo e strutturato di un'intera collettività o, se si vuole, dal piano puramente teologico a quello di concreti mutamenti in campo sociale, culturale, economico e del costume.

Il moto dissenziente in Italia cominciò a rifluire nel momento stesso in cui giunse all'apice. L'istituzione nel luglio del 1542 del Sant'Uffizio dell'Inquisizione, che diede il via a una serie interminabile di processi, e con l'appoggio del braccio secolare di incarcerazioni e condanne capitali, con il conseguente fenomeno di

molti esuli per fede; l'apertura del Concilio di Trento con la condanna nel 1547 della dottrina luterana della giustificazione per sola fede; la sconfitta a Mühlberg nell'aprile 1547 dei principi protestanti a opera delle truppe imperiali di Carlo V, momento non a caso che coincise con il varo da parte di Venezia dei primi incisivi provvedimenti repressivi; l'emanazione di indici di libri proibiti da parte di autorità ecclesiastiche e civili; infine la salita al trono pontificio nel maggio 1555 dell'inflessibile Gian Pietro Carafa (Paolo IV), già grande inquisitore, nell'anno stesso in cui con la Pace di Augusta del 25 settembre si affermò il principio *Cuius regio eius et religio* (i sudditi devono seguire la confessione di fede del loro principe): furono eventi, tutti univocamente indirizzati, che eliminarono gradualmente ma inesorabilmente in Italia ogni espressione di dissenso. Si sentiranno ancora, per pochi decenni, sporadiche voci, ma saranno solo di pura e coraggiosissima testimonianza.

Lungi dall'essere un fenomeno estraneo, dovuto solo per contaminazione epidemiologica di dottrine venute dal Nord Europa, il movimento di Riforma è potuto affermarsi in Italia, pur nei limiti appena ricordati, grazie anche a particolari condizioni culturali e religiose che contraddistinsero il nostro Paese tra Quattro e Cinquecento, con le quali alcune proposte riformatrici avvertirono continuità più che rottura, condivisione più che estraneità. Di queste particolari condizioni ricordiamo l'umanesimo letterario, linguistico e filologico, che trovò nel monito di ritorno alle fonti feconda applicazione anche negli studi biblici tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo; la filosofia aristotelica coltivata a Padova e la filosofia neoplatonica a Firenze, che proposero una nuova concezione, in precario equilibrio tra necessità e volontà, del valore dell'individuo e del suo destino; la diffusa consapevolezza, tra laici avveduti e seri prelati, della grave crisi religiosa in cui versava l'Italia, che produsse programmi di riforma avanzati ben prima del 1517, anche se poi rimasti disattesi; l'accentuata propensione in alcuni ambienti e circoli dell'élite intellettuale per una religiosità spiritualista e interiorizzante, che favorì un marcato e vivo evangelismo biblico. Queste condizioni culturali e religiose furono terreno fertile per le nuove dottrine, che vennero spesso rielaborate con originalità a partire proprio da quelle tendenze. Esse ebbero pure un loro significativo effetto nel segnare le personalità di molti esuli italiani per fede, i quali, refrattari a ogni confessione particolare, alle formulazioni dogmatiche e alle Chiese istituzionali, influenzeranno col loro pensiero la cultura europea in tema di libertà, tolleranza, libera ricerca. Ma nel rimarcare l'indubbio valore storico rivestito da alcune personalità dell'emigrazione italiana, non andranno dimenticate le centinaia di esuli che nelle nuove Chiese fondate sulla Parola, unite nel culto semplice e puro, riorganizzate sulla base di nuovi ordinamenti nel campo scolastico, assistenziale e civile, hanno trovato una risposta adeguata alle loro aspettative e al loro stile di vita.

All'interno di questo consolidato quadro interpretativo, le relazioni presentate al Convegno hanno avuto il merito di porre l'attenzione sulle peculiarità di un territorio circoscritto, in questo caso il bergamasco, mediante ricerche analitiche e puntuali compiute sulle carte, che è sempre metodo sicuro per evitare astratte generalizzazioni, per misurare contiguità e varianti, analogie e difformità, proprie di ogni reale processo storico. La vicinanza di Bergamo alla Valtellina e alla Svizzera, terre in cui il culto riformato era liberamente praticato dalla metà degli anni Venti e con le quali Bergamo intrattene intensi rapporti commerciali e culturali influi sulla penetrazione in città e nelle valli delle nuove istanze riformatrici. Per almeno tre decenni fu costante e assai sostenuto il commercio librario attraverso i passi alpini, con libri provenienti a Bergamo soprattutto da Basilea. Si lesse molto Erasmo. Notevole fu la presenza i testi di cultura biblica. Un ruolo non indifferente nel favorire programmi di riforma e nel proteggere persone dissidenti, prima di finire anch'egli sotto processo, fu svolto dal vescovo Vittore Soranzo, fatto abbastanza eccezionale. Tra gli eterodossi bergamaschi prevalse l'orientamento verso le dottrine riformate zwinglio-calviniste, in particolare circa la dottrina sacramentaria della Cena e il culto delle immagini. Alcuni, con l'acuirsi della repressione inquisitoriale, trovarono rifugio in Valtellina e nei Grigioni oppure a Basilea, Zurigo e Ginevra; di questi esuli bergamaschi, Girolamo Zanchi e Guglielmo Grataroli furono quelli che godettero nel Cinquecento di maggior fama presso le Chiese riformate di tutta Europa. Su questi aspetti del movimento di Riforma a Bergamo, qui solo abbozzati, recano nuovi preziosi contributi le relazioni di Chiara Quaranta, Rodolfo Vittori, Giulio Orazio Bravi, precedute dalla magistrale prolusione di Ugo Rozzo che illustra i modi, i personaggi, i momenti della diffusione e circolazione di opere di Lutero in Italia e dell'impatto avuto dal pensiero del riformatore sulla realtà italiana.

Un convegno serve a fare il bilancio delle conoscenze acquisite ma anche a essere di stimolo per il prosieguo della ricerca. Questa dovrà volgersi su più fronti, con un respiro lungo e uno sguardo grande. Serve indagare la vita religiosa a Bergamo prima del 1517, a cominciare dall'importante movimento delle Osservanze religiose, che fu particolarmente vivace a Bergamo, per cogliere continuità e fratture nel sentimento e nella pratica religiosa; serve indagare, ricorrendo alle fonti notarili, sulle personalità di quanti

finirono inquisiti per eresia: attraverso un'analisi comparativa delle carte processuali e un'osservazione attenta dei più minuti dettagli sarà quanto mai proficuo indagare il loro stile di vita, le aspirazioni ideali, i comportamenti etici e sociali, in altre parole la "teologia riformata del quotidiano"; serve infine studiare bene la Controriforma a Bergamo per vedere come realmente la reazione della Chiesa locale si sia radicata nel sentire degli uomini, nelle loro pratiche sociali, nel corpo della gerarchia.

GIULIO ORAZIO BRAVI